

Zucca, Raimondo (1989) *Venus Erycina tra Sicilia, Africa e Sardegna*. In: *L'Africa romana: atti del 6. Convegno di studio*, 16-18 dicembre 1988, Sassari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 771-779, 3 c. di tav.: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 14).

<http://eprints.uniss.it/3233/>



Publicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

14.

Atti del VI convegno di studio su «L'Africa romana»

Sassari, 16-18 dicembre 1988

a cura di Attilio Mastino

L'Africa romana

Atti del VI convegno di studio
Sassari, 16-18 dicembre 1988

a cura di Attilio Mastino

* *


EDIZIONI
GALLIZZI

Questo volume è stato stampato
per iniziativa del
Credito Industriale Sardo
e con il contributo della



Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali
Informazione, Spettacolo e Sport

© Copyright 1989 Edizioni Gallizzi
Via Venezia, 5 / (079) 276767 / 07100 Sassari (I)

Raimondo Zucca

Venus Erycina tra Sicilia, Africa e Sardegna

1. «Erice, col suo tempio sito su di una vetta da cui si domina ampio spazio di terra e di mare, ha ricordi di ogni epoca, da Dedalo ad Eracle, da Enea a Dorieo, da Cartagine a Roma.

Compare fin dai primordi della mitologia siciliana e vi permane attraverso i secoli fino al folclore medioevale e moderno. Con la dea di Erice tutte le identificazioni sono possibili: dalla greca Afrodite, all'Astarte fenicia, alla romana Venere.

Siamo di fronte ad una tipica gran madre mediterranea cui il *parendros* soggiace, madre e pur *parthenos* perché non soggiogata ad alcun vincolo maritale, pura manifestazione della natura feconda e fecondata».

Così, in una pagina della sua *Sicilia pagana*¹ Eugenio Manni ha sintetizzato i caratteri della dea di Erice, che nel radicale mediterraneo *-her* del toponimo manifesta l'idea stessa della sovranità².

Sulla localizzazione del tempio di *Astart Ericina*, divenuto poi di *Venus Erycina* ad Erice, sulla cima più elevata del Monte S. Giuliano, a 750 m di quota, non si possono nutrire dubbi: ci soccorrono infatti sia le fonti letterarie³, sia l'importantissima documentazione numismatica costituita dalla moneta di *C. Considius Nonianus* del 60 a.C. che rappresenta un tempio, in apparenza tetrastilo, mentre in primo piano si osservano le mura di Erice con una gran porta urbana, e la *legenda ERVC*⁴.

¹ E. MANNI, *Sicilia pagana*, Palermo 1963, pp. 84-5; v. inoltre F. A. VOIGT, in W. H. ROSCHER, *Ausführliches Lexicon der Griechischen und Römischen Mythologie*, I, 1, Leipzig 1886, c. 1385, s.v. *Eryx*.

² E. MANNI, *Sicilia pagana*, cit. p. 79.

³ Sulle fonti cfr. HÜLSEN in *RE* VI, 1, [1907] c. 602-604, s.v. *Eryx*; v. inoltre G. CULTRERA, *Erice. Il «temenos» di Afrodite Ericina e gli scavi del 1930 e del 1931*, «Not. Sc.», 1935 (= CULTRERA, *Afrodite*), pp. 294-98. Rilevante per la puntuale localizzazione del Santuario è il passo di DIOD. IV, 83, 1, in cui si distingue Erice, fondata ἐπὶ τινοῦ ὄψηλου τόπου, dal Santuario, costruito κατὰ τὴν ἀκρὰν τὴν ἐν τῇ πόλει.

⁴ M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I, Cambridge 1983, p. 448, nr. 424; sull'architettura del tempio cfr. G. FUCHS, *Architekturdarstellungen auf römischen Münzen der Republik und der frühen Kaiserzeit*, Berlin 1969, pp. 58-63.

Gli scavi effettuati nel 1930-31 ed editi nelle *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1935 da Giuseppe Cultrera hanno dimostrato che le sovrapposizioni normanne all'area sacra comportarono la quasi totale distruzione del tempio.

Sulla base della citata moneta Biagio Pace volle ricostruirlo a pianta circolare⁵, ma non può essere escluso⁶ un *naòs* testrastilo.

Il rinvenimento di un grande triglifo e di rocchi di colonne, riusati nelle strutture più recenti, hanno fatto ipotizzare un edificio dorico, mentre non si sono potuti leggere i restauri compiuti sotto Tiberio o Claudio⁷.

Più rilevanti delle tracce edilizie sono i materiali recuperati e, almeno in parte, confluiti al Museo Cordici di Erice⁸.

L'industria vascolare eneolitica della cultura della Conca d'Oro e le più tarde (prima età del ferro - età orientalizzante) ceramiche dell'orizzonte di S. Angelo Muxaro⁹ danno spessore alla interpretazione mediterranea del culto della dea Erice.

Grande interesse hanno le ceramiche tardo-corinzie, attiche a figure nere ed a figure rosse, estese tra la seconda metà del VI e la fine del V secolo a.C. denotanti la deposizione di tali ceramiche pregiate nel santuario in qualità di *anathemata*¹⁰.

Parimenti rilevante è una testa frammentaria (evidentemente l'*Erycina*) in marmo alabastrino con reminescenze scopadee e prassiteliche del IV secolo a.C.¹¹

Si devono infine citare, per le connessioni tra la Sicilia e la Sardegna nel quadro del culto della *Venus* di Eryce, due terracotte del Museo Cordici di plausibile derivazione dal santuario dell'*Erycina*: si tratta di una statuetta di dea ammantata del III o II sec. a.C.¹² stilisticamente e

⁵ B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, II, 1945-46, p. 644.

⁶ R. SCHILLING, *La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, Paris 1982² (= SCHILLING, *Vénus*), pp. 247-8, n. 3.

⁷ CULTRERA, *Afrodite*, p. 323, n. 2, con riferimento a TAC, *Ann.* IV, 43 (*Et Segestani aedem Veneris montem apud Erycum, vetustate dilapsam, restaurari postulavere, nota memorantes de origine eius et laeta Tiberio. Suscepit curam libens ut consanguineus*) ed a SUET., *Claud.* 25 (*Templumque in Sicilia Veneris Erycinae vetustate conlapsum ut et aerario pop. R. reficeratur, auctor fuit*). Il contrasto tra i due testi è chiarito dal Cultrera riferendo il rifacimento del tempio a Claudio, mentre Tiberio si sarebbe impegnato allo stesso lavoro nei confronti dei Segestani, senza mantenere successivamente la promessa.

⁸ A.M. BISI, *Catalogo del materiale archeologico del Museo Civico A. Cordici d'Erice*, «Sicilia Archeologica», 8, 1968 (= BISI, *Erice*), pp. 7 ss.

⁹ S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983, pp. 192, 222 ss., 493-94, 527.

¹⁰ CULTRERA, *Afrodite*, p. 310, fig. 11.

¹¹ BISI, *Erice*, p. 15, nr. 4.

¹² BISI, *Erice*, p. 17, nr. 15.



Erice. Iscrizione latina con dedica a *Venus Erucyna* (CIL X, 7255).

iconograficamente (oltreché per il tipo di argilla) riportabile a produzione sarda tardo ellenistica¹³ e di un bustino di *Sarda Ceres*¹⁴ di sicura manifattura sarda di età alto imperiale¹⁵.

Il culto siciliano dell'*Erycina* è documentato principalmente dalle epigrafi¹⁶ e dalle fonti letterarie che segnalando la preminenza del tempio di *Venus Erycina* su tutti gli altri santuari della Sicilia, si soffermano a tratteggiare l'uso orientale della prostituzione sacra, praticata ad Erice¹⁷. Dal tempio siciliano di Venus Erycina dipende la diaspora del culto nel mondo antico¹⁸ e in particolare in Africa e in Sardegna, accomunate nel favore riservato alla dea di Erice dalla sintonia culturale semitica e, ancora prima, mediterranea.

2. Sabatino Moscati, in un suo articolo di venti anni addietro sulla diffusione del culto di Astarte Ericina, ha ribadito la radice siciliana nella reintroduzione in Africa di un culto di Astarte nella sua specificazione di Ericina¹⁹.

Ancora nel 1981 A. Beschouch ha affermato che «son nom [di *Sicca Veneria*] évoque la souvenir d'une grande déesse, Venus, comme le viguer d'un culte où se manifestaient les interférences culturelles entre la Sicile et le monde de Carthage»²⁰.

¹³ Si confronta con le figurine della stipe di Sa Mitza - Villaurbana (F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 218; G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1989 [in stampa]), e con gli esemplari isolati dei santuari di Lugherras-Paulilatino (A. TARAMELLI, *Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, «Mon. Ant. Linc.», XX, 1910, c. 48) e di Neapolis (R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 156; S. MOSCATI, R. ZUCCA, *Le figurine fittili di Neapolis*, «Mem. Acc. Linc.», ser. VIII, XXXII, 1, 1989, pp. 32, 76-7, tav. XXXIII, 593).

¹⁴ BISI, *Erice*, p. 17, nr. 14.

¹⁵ C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana*, (Quaderni Soprintendenza ai Beni Archeologici di Sassari, 11), Sassari 1980.

¹⁶ Sull'unica iscrizione punica cfr. M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente*, Roma 1967, (= GUZZO AMADASI, *Iscrizioni*), pp. 53-55, nr. 1 [Sicilia], III secolo a.C. ('štrt 'rk); le iscrizioni latine di Erice relative al culto della *Venus* sono: *CIL X 7253 (Venerei Erucina[i]), 7254 ([Vene]re Erucina[i] dono dedet); 7255 ([Ven]erei Erucin[ai] [s]jacrom), 7257 (Veneri Erucinae dono dedit).*

¹⁷ H.W. HAUSSIG, *Götter und Mythen im vorderen Orient* (Wörterbuch der Mythologie), I, Stuttgart 1965, s.v. *Tempel prostitution*; SCHILLING, *Vénus*, p. 238, n. 2.

¹⁸ Per la documentazione del culto della *Erycina* in altri centri della Sicilia (Siracusa), nella penisola italiana ed a Roma in particolare in Grecia e in Germania cfr. *Diz. Ep.*, II, 3, (1922), s.v. *Erycina Venus*, p. 2158; SCHILLING, *Vénus*, p. 239; J. HAHN, S. MRATSCHEK, *Erycina in Rätien*, «Fundberichte aus Baden-Württemberg», 10, 1985, pp. 147 (correse segnalazione del prof. G. Alföldy).

¹⁹ S. MOSCATI, *Sulla diffusione del culto di Astarte Ericina*, «Oriens Antiquus», VII, 1968, pp. 91-4.

²⁰ A. BESCHOUCH, *Le territoire de Sicca Veneria (El Kef), nouvelle Cirta, en Numidie proconsulaire (Tunisie)*, «CRAI», 1981, p. 105.

Le fonti letterarie²¹ in particolare ricordano il culto della *Venus* di Erice a Sicca e la fondazione del centro africano ad opera di Siciliani.

Il culto africano di *Venus Erycina* è documentato specialmente nella narrazione di Eliano relativa al trasferimento della Dea di Erice per nove giorni ogni anno, in Africa, e del suo ritorno in Sicilia. Valerio Massimo aggiunge la notizia della prostituzione sacra a Sicca Veneria²².

Il tempio di Sicca era localizzato alla sommità di un rilievo alto circa 770 metri sul livello del mare (al pari dei templi della Erycina della stessa Eryce e di Carales), presso la Kasbah di El Kef, da cui proviene una statua di Venere²³.

Il culto della Venere di Eryce si era diffuso anche a Cartagine come documenta un'epigrafe punica relativa ad una serva di Astarte di Erice ed il *titulus* latino *CIL VIII, 24528* con dedica di un *L. Cassius Apolauustus Veneri Erucinae Aug(ustae)*²⁴.

Il medesimo culto è, ancora, attestato in una iscrizione di *Thibilis*²⁵, tuttavia non sembra che la venerazione della *Venus* di Eryce si espandesse diffusamente, tenuto anche conto che, eccezion fatta per la Byzacena, il culto di *Venus* non raggiunse una grande importanza²⁶.

3. Anche per la Sardegna dobbiamo ammettere una derivazione siciliana, mediata dai Punici, del culto dell'*Erycina*, documentato in modo diretto in una iscrizione punica di Carales²⁷.

²¹ V. le fonti letterarie raccolte da S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, IV, Paris 1924, pp. 257, n. 5; 349, 403.

²² VAL. MAX., II, 6, 15.

²³ M. H. FANTAR, *A propos d'Ashtart en Méditerranée Occidentale*, «Riv. Stud Fen», I, 1973, pp. 22-23; sulla documentazione archeologica di El Kef cfr. *Atlas archéologique de la Tunisie* (1:50000), f. 57 (Le Kef n. 145); L. POINSSOT, P. QUONIAM, *Bêtes d'amphithéâtre sur trois mosaïques du Bardo*, «Karthago», III, 1951-52, pp. 157-165; A. ENNABLI, in R. STILLWELL, W. MACDONALD, M. HOLLAND Mc ALLISTER (edd.), *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976, p. 834, s. v. *Sicca Veneria*; per la rappresentazione di *Venus* (insieme ad altre divinità) in stele della regione di El Kef cfr. M. LEGLAY, *Saturne Africain. Monuments*, I, Paris 1961, pp. 291-4. Sulle iscrizioni di Sicca relative a *Venus* si veda in particolare *CIL VIII 15894 (actor Deae Veneris)*, 15881 (*curator Veneris*), 15894 (*actor Deae Veneris*), 15946 (*Ven(eris) ser(vus)*).

²⁴ Per l'iscrizione punica: *CIS I, 3776*; l'epigrafe latina è in *CIL VIII 24528*.

²⁵ *ILAlg. II 4649*.

²⁶ CH. PICARD, *Les religions de l'Afrique antique*, Paris 1954, pp. 115-117.

²⁷ Ai legami tra Sicilia e Sardegna dovremmo, probabilmente, riportare i Σικουλῆνσιοι di TOLOMEO III, 3, 6, localizzati a sud dei Κελσιτανοὶ e dei Κορπικῆνσιοι ed a nord dei Νεαπολίται e degli Οθαλεντινοὶ (cfr. E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881, p. 328, n. 4). Più problematico è il rapporto tra la πόλις di

Tavola II



Denario di C. *Considius Nonianus* (60 a.C.) con la rappresentazione delle fortificazioni e del tempio di Eryce.



Testa in marmo alabastrino di Afrodite Ericina (Erice, Museo Cordici).

Il tempio di Astart Ericina di *Carales* venne scoperto nel 1870 da Filippo Nissardi alla sommità del promontorio di S. Elia. Il Nissardi individuò nel «punto più culminante dell'istmo»²⁸ del promontorio di S. Elia, presso la torre omonima, il tempio, ridotto alle fondazioni.

All'interno della struttura, sul lato meridionale, era applicata una lastra in calcare frammentata, con iscrizione dedicatoria ad Astart Ericina, in punico.

Il luogo sacro era accessibile mediante una strada, intagliata nella roccia detta «bocca dell'inferno» provvista di gradoni, rivelati da una indagine topografica del Barreca effettuata nel 1958²⁹. Connessi al tempio dovevano essere due cisterne, l'una circolare, l'altra ellittica di m 26 × 6 × 10, ancor oggi visibili³⁰.

L'iscrizione punica, impaginata su due linee superstiti, costituisce una dedica «Ad Astart di Erice, altare di br[onzo...]³¹».

Le dimensioni ridotte dell'epigrafe³² denunciano evidentemente il carattere privato del voto, secondo il modulo noto ad esempio nel tempio di S. Nicolò Gerrei (Cagliari), dove un *Cleon salari(us) soc(iorum) s(ervus) dedit Aescolapio Merre* un altare in bronzo³³.

²⁸ Ἐρύκινον, segnata da Tolomeo III, 3, 7 alla latitudine di 31° ed alla longitudine di 38° 40' tra le πόλεις μεσόγειοι della Sardegna, e la Ἐρυξ di Sicilia. Infatti è più semplice ammettere una comune pertinenza dei due toponimi al substrato mediterraneo (cfr. anche Ἐρύκη - Militello in Val di Catania (CT) in Sicilia: E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, p. 173) e Ericci-Ussassai (NU) e Ericchiele-Nuoro in Sardegna (G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari 1987, p. 431)).

²⁹ G. SPANO, *Memoria sopra l'antica Cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fatte nell'isola in tutto l'anno 1870*, Cagliari 1870 (= SPANO, *Scoperte*), pp. 12 ss., 14, n. 1.

³⁰ F. BARRECA, *Notiziario archeologico*, «StS» XVI, (1960), p. 612.

³¹ Sulle cisterne cfr. SPANO, *Scoperte* p. 14, n. 1 e, soprattutto, G. BARTOLO, R. FERRARA, *Il promontorio di S. Elia e le sue grotte*, Cagliari 1971, pp. 29-31.

Le cisterne, sul piano tipologico, si devono riportare ad ambito punico quella ellittica (cfr. ad es. R. LINDLEY VANN, *The Architecture of the Cisterns in the Michigan Field*, in AA.VV., *Excavations at Carthage 1977 conducted by the University of Michigan*, VI, Ann Arbor 1981, pp. 1 ss.) e ad ambito romano l'altra circolare con sagoma a bottiglia (cfr. per lo stesso ambiente caralitano, M. E. PIREDDA, *L'approvvigionamento idrico di Cagliari in età punica e romana*, «StS», XXIII, 1 (1973-1974), pp. 150 ss., figg. 1-2).

³² GUZZO AMADASI, *Iscrizioni*, pp. 59-100, Nr. 19 [Sardegna].

³³ Lunghezza cm. 17; altezza cm. 5.5; spessore cm. 6; altezza lettere cm. 2.5.

³⁴ CIL I, 2, 2226; CIL X 7856 = ILLRP, 23 = GUZZO AMADASI, *Iscrizioni*, pp. 91-3, nr. 9 [Sardegna].

Si noti che nell'iscrizione trilingue (punica, latina, greca), della fine del II secolo a.C. la versione punica usa gli stessi termini dell'epigrafe di Astart Ericina relativamente all'offerta dell'altare di bronzo (*mzbh m ...*).

L'epigrafe caralitana è datata, in base alla paleografia, al III secolo a.C., risultando pertanto incerto se essa debba ascriversi al periodo punico ovvero, se successiva al 238/37 a.C., all'epoca romana³⁴.

Alcuni autori hanno ipotizzato, pur in assenza di fonti esplicite, la pratica della prostituzione sacra nel tempio caralitano che, per la sua posizione eminente, di largo dominio sul mare, in prossimità dei porti della città, avrebbe potuto assolvere il ruolo di santuario emporico extraurbano eventualmente già in età arcaica³⁵.

Quale che sia la soluzione del problema cronologico della fondazione del tempio, risulta estremamente probabile la prosecuzione del culto ad *Astart* Ericina in età romana.

Giovanni Spano accenna sia ad una «casa [dell'] epoca romana... con frammenti di mosaico», sia al rinvenimento «nello stesso sito dove [si] trovò il frammento dell'iscrizione votiva di Astarte», di un'ansa di anfora rodia bollata del II secolo a.C.³⁶. Inoltre l'area del santuario presenta abbondantissimi frammenti di vasellame da mensa a vernice nera in Campana A³⁷.

Più significativi parrebbero i dati letterari: se Tolomeo³⁸ nell'ἀνατολικῆς πλευρᾶς περιγραφή segnala semplicemente. Κάραλις (...) ἄκρα, identificabile nel *Caralitanum promontorium* di Plinio 3,85, evidentemente il promontorio di S. Elia, in una fonte agiografica potrebbe essere riferibile al rilievo in esame la locuzione *in monte rosario spinoso* di *Carralis, locus martyrii* di un *Regulus*, attribuito dai Bollandisti a *Carales* in Sardegna³⁹.

Filologicamente *mons rosarius spinosus* è interpretabile come monte piantato a rose spinose.

Le rose, infatti, vanno ricondotte direttamente al culto di *Venus Erycina*, come ricorda esplicitamente Ovidio nei *Fasti*⁴⁰.

³⁴ GUZZO AMADASI, *Iscrizioni*, p. 99, nr. 19 [Sardegna]; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari, 1975, p. 322.

³⁵ G. PIANU, D. MANCONI, *Sardegna* (Guide archeologiche Laterza), Roma-Bari 1981, p. 21; R. ZUCCA, *Ceramica greco orientale nei centri fenici di Sardegna*, «PdP», CCIV-CCVII, 1982, p. 452, n. 26.

³⁶ SPANO, *Scoperte*, pp. 14, n. 1; p. 18; sulle anfore rodie di Carales v. G. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*; «ASSard», XXXI, 1980, pp. 11-16; S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1987, p. 82.

³⁷ Ricognizione dello scrivente del maggio 1978.

³⁸ PTOLOM., III, 3,4.

³⁹ P. GROSJEAN, *Une source insulaire d'additions à un manuscrit du martyrologe hiéronymien*, «Analecta Bollandiana», LXV, 1947, pp. 146-148: «(15 mars) et in carralis monte rosario spinoso regoli».

⁴⁰ OVID., *Fasti*, IV, 135-138, 869-870; cfr. SCHILLING, *Vénus*, p. 260, n. 4.

La probabile prosecuzione del culto propone un problema di non semplice soluzione.

Caralis appare sin dal 215 a.C. come la città sarda *socia populi romani* per eccellenza, sia per l'accoglienza offerta alla flotta di Tito Manlio Torquato sia per aver tenacemente sostenuto le forze filoromane nel corso della rivolta di Ampsicora e dei Sardo Punici nello stesso 215 a.C.⁴¹, cioè nel momento della più grave defezione della Sardegna durante la seconda guerra punica, meritevole di essere esplicitamente ricordato da Scipione nel vibrante discorso al suo esercito alla foce dell'Ebro nel 209 a.C.⁴²

Si deve notare al riguardo che l'introduzione del culto di *Venus Erycina* nell'area capitolina rimonta proprio agli anni calamitosi della seconda guerra punica⁴³.

Sin dal primo anno di guerra, nel 218 a.C., dei prodigi nefasti avevano suggerito di ricorrere ai Libri Sibillini⁴⁴.

Nel 217 a.C. si verificarono nuovi eventi prodigiosi di significato funesto nella penisola, in Sicilia ed in *Sardinia autem, in muro circumeunti vigilias equiti Scipionem quem manu tenuerat arsisse; et litora crebis ignibus fulsisse, et scuta duo sanguine sudasse; et milites quosdam ictos fulminibus, et solis orbem minui visum*⁴⁵.

Si ricorse, anche in quell'occasione, alla *inspectio* dei Libri Sibillini ed il *consul Cn. Servilius* attese *placandis Romae Dis*⁴⁶, mentre l'altro *consul C. Flaminius* permaneva nella zona di battaglia per fronteggiare Annibale, invisato al Senato per ragioni economiche⁴⁷ e perciò ritenuto, secondo il racconto liviano, «*nec deos nec homines consulentem*⁴⁸».

Dopo la morte di *Flaminius* al Trasimeno, il *dictator Q. Fabius Maximus*, proclamò al Senato che *plus neglegentia caerimoniarum auspiciorumque quam temeritate atque inscitia peccatum a C. Flaminio consule esse*, sicché ottenne che *decemviri Libros Sibyllinos adire iuberentur*.

⁴¹ LIV. XXIII, 40, 2, 7; cfr. R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna, L'Africa romana*, IV, Sassari, 1986, pp. 381 ss.

⁴² LIV. XXVI, 41, 12: *Adde defectionem Italiae, Siciliae maioris partis, Sardiniae*.

⁴³ SCHILLING, *Vénus*, pp. 248 ss.; I. BITTÒ, *Venus Erycina e Mens. Un momento della propaganda politica romana durante la seconda guerra punica*. «Archivio storico Messinese», 77, 1977, pp. 121-133, in particolare p. 125, n. 16.

⁴⁴ LIV., XXI, 62.

⁴⁵ LIV. XXII, 1

⁴⁶ LIV. XXII, 2

⁴⁷ LIV. XXI, 63

⁴⁸ LIV. XXII, 3

I decemviri, consultati i libri, spiegarono che il *votum Marti* per la guerra non era stato fatto *rite* e conseguentemente, *de integro atque amplius faciundum esse (...) et aedes Veneri Erycinae ac Menti vovendas esse*⁴⁹.

Indubbiamente la duplice consultazione dei libri sibillini (prima e dopo la sconfitta del Trasimeno) è racciordata ai foschi prodigi che interessarono anche la Sardegna e che non erano stati espiati *rite*.

In questo contesto apparirebbe singolare che un antico tempio punico di Astart Ericina potesse sopravvivere al dominio romano, specialmente in una città come *Caralis*, fedele alleata dei Romani, dove forse si verificarono i prodigi del 217 a.C. (i riferimenti al *murum* percorribile da una sentinella a cavallo ed ai *litora* si devono attribuire ad una importante città fortificata costiera)⁵⁰.

È più semplice ammettere, ove non si voglia ipotizzare una distruzione violentata, che il culto dell'Ericina fosse stato romanizzato.

Una data precisa per questa possibile trasformazione non può fissarsi; tuttavia se consideriamo che sul finire del 216 a.C., *Q. Fabius Maximus* in qualità di *pontifex* chiese al Senato il permesso di dedicare il tempio di Venere Erucina⁵¹ e che, qualche mese dopo, *T. Manlius Torquatus* sbarcò a *Caralis* trovando una città solidale alle sorti di Roma⁵², non andremmo lontano dal vero supponendo che il culto della dea di *Eryce* venisse allora romanizzato.

Secondo Eliano nel 244 a.C. Amilcare Barca avrebbe fatto un ricchissimo bottino del tesoro nel tempio dell'*Erycina* in Sicilia suscitando, con il gesto sacrilego, le ire della dea che lo avrebbe condotto alla rovina, insieme a tutti i Cartaginesi⁵³.

Nella narrazione scopertamente partigiana si evidenzia comunque la volontà di considerare la dea di *Eryce* come filoromana ed anticartaginese, cosa che dobbiamo supporre avvenuta anche a *Caralis* negli anni cruciali della seconda guerra punica.

Il culto della *Erycina* potrebbe essersi diffuso nell'isola a partire dal tempio del Capo S. Elia: se da un lato ignoriamo la caratterizzazione

⁴⁹ LIV. XXII, 9

⁵⁰ *Caralis* è *vicus munitus* in un frammento annalistico serbatoci dal grammatico gallico del V secolo *Consentius* (GL, V, 349 Keil, cfr. E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 352, n. 1).

⁵¹ LIV. XXIII, 30-31.

⁵² R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, cit. p. 381.

⁵³ ELIAN., N. A., X, 50; cfr. SCHILLING, *Vénus*, p. 244, n. 2.

della *Venus* del *templum* della moneta caralitana dei *sufetes*⁵⁴, d'altro canto possediamo una statuina fittile di *Venus* da Nora⁵⁵ con attributi (delfino) propri della *Afrodite Pontia*⁵⁶ ed una replica romana del I secolo d.C. della rielaborazione ellenistica (rodia?) dell'*Afrodite Οὐρανία* di Fidia⁵⁷ da Neapolis⁵⁸. Le ἐπικλέσεις Ποντία e Οὐρανία di *Afrodite* ci riportano alla medesima sfera del culto dell'*Ericina* ed in particolare all'aspetto della *ierodulia*⁵⁹.

Più esplicito, infine, è il *signaculum* eneo della località Bionis della Nurra (Sardegna nord occidentale) che documenta il culto nell'isola della *Venus Obsequens*⁶⁰.

Infatti la *Venus Obsequens* è la *Venus* al Circo Massimo, legata al rito dei *Vinalia* del 19 agosto così come *Venus Erycina* è connessa ai *Vinalia* del 23 aprile⁶¹.

Inoltre *obsequens* è anche appellativo, collegato all'aspetto erotico della dea, di una delle *Tres Fortunae* di Servio Tullio, che saranno associate alla *Venus Erycina* quando questa nel 181 a.C. verrà introdotta fuori Porta Collina, sede originaria dei sacelli delle *Tres Fortunae*⁶².

⁵⁴ M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas*, Cambridge 1969², pp. 149 ss., 206; P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 209; contra R. MARTINI, *Un probabile ritratto di M. Aemilius Lepidus su monete del secondo triumvirato emesse a Carthago*, «RIN», 84, 1982, pp. 141-176; E. ACQUARO, *Sardo-punica minima*, «Studi di Egittologia e di antichità puniche», I, 1987, p. 65. In un prossimo studio si analizzerà l'amplissima diffusione del tipo monetale in Sardegna (sulla base della bibliografia ottocentesca e di questo secolo e dei nuovi rinvenimenti), recentemente negata dal MARTINI, *op. cit.*, pp. 150-151.

⁵⁵ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 338.

⁵⁶ M. TORELLI, *Il santuario greco di Gravisca*, «PdP», XXXII, 1977, p. 435.

⁵⁷ S. SETTIS, Χελωνή. *Saggio sull'Afrodite Urania di Fidia*, Pisa 1966.

⁵⁸ R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, pp. 207-208.

⁵⁹ M. TORELLI, *Il santuario greco di Gravisca*, cit., pp. 430-1, 435.

⁶⁰ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 338.

⁶¹ M. TORELLI, *Il santuario greco di Gravisca*, cit. p. 455; SCHILLING, *Vénus*, pp. 249.

⁶² M. TORELLI, *Il santuario greco di Gravisca*, cit., pp. 457-8; SCHILLING, *Vénus*, p. 242 osserva che l'autore della dedica del tempio capitolino di *Venus Erycina* nel 215 a.C., *Q. Fabius Maximus*, si ricollegò con quell'atto alla *dedicatio* del tempio di *Venus Obsequens* da parte del proprio avo *Q. Fabius Gurgus*.